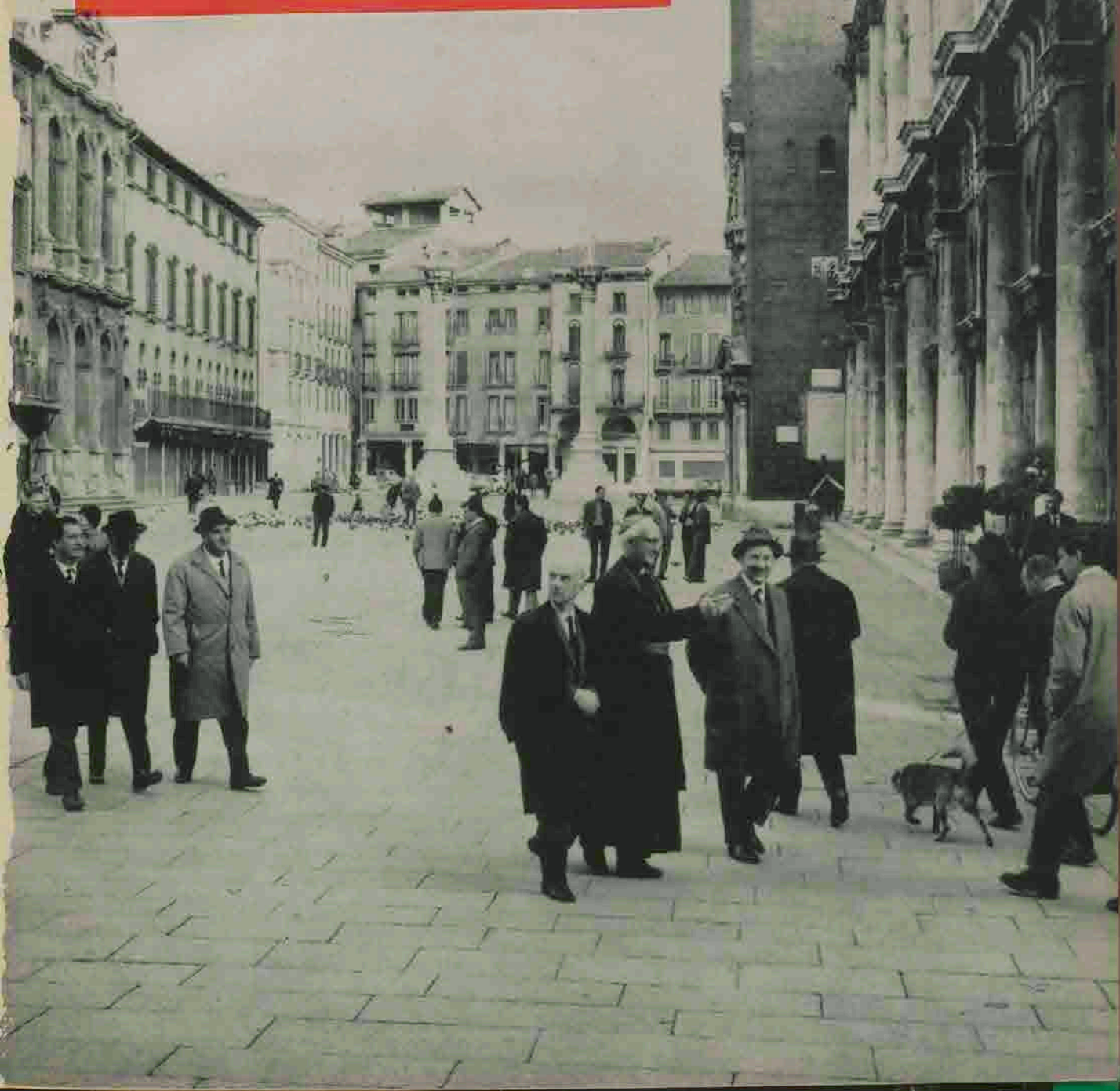


L'EMIGRATO

italiano



Rivista di informazione
e di collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da

Mons. **G. B. Scalabrini**
nel 1903

Gennaio 1965 - Anno LIV - N. 1

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti
Redattore:
Vincent Pulicano

Direzione
Redazione ed Amministrazione
Roma
Via della Scrofa, 70
Tel. 653837 - 564381 - 6568309
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.500
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Per Seminaristi: L. 1.000
Via aerea: \$ U.S. 8.00
o equivalente

Mensile
Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via Coppelle 16A

sommario

« L'Emigrato Italiano »	3
L'augurio del Presidente Saragat agli italiani emigrati	4
Festa degli emigranti vicentini	5
Dove sono gli italiani	6
Giovani in Calabria	8
Premiati due italiani in Australia	10
SERVIZIO SPECIALE: Santo André	11

Notiziario

Dalla Svizzera, Stati Uniti, Australia, Italia	15
Il racconto del mese	22

In copertina: Mons. Stewart, Vescovo di Bendigo (Australia) in visita a Vicenza.
Vedi servizio a pag. 17 (Per gentile concessione di «Vicenza all'estero»)

BORSE DI STUDIO

Si forma una Borsa di Studio:

- parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di Studio: L. 200.000;
- speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di Studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000;
- completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000;
- perpetua*, offrendo una somma che rimane vincolata in un Istituto Bancario, la cui rendita annua possa essere usata per mantenere uno studente. Minimo: L. 4.000.000.

« San Tarcisio » (P. Silvio Sartori, Framingham, USA)	L. 1.193.200
« L. Palazzolo » (tramite M. C. I. Esch/Alzette, Lussemburgo)	» 90.000
« P. L. Toma » (Parrocchiani di S. Lazzaro, East Boston, USA)	» 821.500
« In memoria di Pietro Paolo Volante » (Margie Carducci, Newton Center, USA)	» 620.000
« Mamma Pierina » (P. Giorgio Baggio, Sydney, Australia)	» 590.000
« In memoria di Giuseppe Giorgio Savio » (Clare e Ernest Rezendas)	» 509.640
« Maria Assunta » (P. F. Flesia)	» 500.000
« P. Antonio Miazzi » (tramite M. C. Italiane in Australia)	» 399.970
« Madonna di Pompei » (Ass. A. C. Madonna di Pompei, New York, USA)	» 235.400
« Sacro Cuore » (F. C. I., Fitzroy, Melbourne, Australia)	» 76.160
« Famiglia Volpato Riccardo »	» 500.000
« I tre Santi » (Silkwood, N. Qld.)	» 70.000

BORSE DI STUDIO DELLA PROVINCIA ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L. 334.000
« P. Bruno Barbieri » (Parrocchia Valmelaina, Roma)	» 203.500
« S. Giovanni Bosco »	» 50.000
« Madonna di Loreto » (Sig.a Sforza Michelina in Agostini in memoria di Sforza Pietro e di Cicconi Letizia)	» 50.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	» 160.000

È in preparazione il secondo numero di

STUDI EMIGRAZIONE

La rivista quadrimestrale
che pubblica

- studi di sociologia dell'emigrazione
- note e discussioni sui problemi sociologici e pastorali
- documentazioni storiche
- segnalazioni di articoli di riviste italiane ed estere
- recensioni
- notiziario internazionale

a cura del



Centro Studi Emigrazione - Roma
promosso dai Missionari Scalabriniani
per lo studio dei problemi migratori

in collaborazione con la
MORCELLIANA - Brescia



SELEZIONE CSER

pubblicazione quindicinale di « informazione e formazione apostolica dei Missionari Italiani di Emigrazione d'Europa e di oltreoceano » contiene.

nel 1° numero di gennaio 1965

- Le parrocchie nazionali negli Stati Uniti: invito ad un dialogo.
- A Stoccarda i Mormoni hanno scoperto gli italiani.
- Nuove Missioni « Cum cura animarum ».
- Nuovi Missionari per gli emigrati nel 1964.
- Stampa italiana in Canada, Messico e Sud America.

nel 2° numero di gennaio 1965

- La Chiesa Cattolica e i problemi spirituali e sociali del nomadismo.
- Compiti urgenti per le organizzazioni sindacali cristiane in Germania in favore degli emigrati: prepararli alle loro nuove funzioni nelle Commissioni interne.
- Esperienze sociali di giovani milanesi in Calabria.

ATTENZIONE! Per motivi tecnici di semplificazione abbiamo incluso in tutte le copie un modulo di conto corrente postale.

Esso è naturalmente destinato « solo » a coloro che non avessero ancora provveduto a rinnovare l'abbonamento. Ad essi dobbiamo dire che, se non invieranno la quota di rinnovo per il 1965, saremo costretti a sospendere dal mese di marzo l'invio del periodico.

A coloro che hanno provveduto al rinnovo dell'abbonamento porgiamo i nostri vivi ringraziamenti.



Avvertiamo che presso la nostra Redazione è disponibile un certo numero di indici dell'annata 1964 de « L'Emigrato Italiano ». Chi fosse interessato a raccogliere la detta annata in volume separato, può farcene richiesta.

“L’Emigrato italiano,,

In seguito alla riorganizzazione dell’assistenza agli emigrati italiani, che contempla il passaggio, a decorrere dal 1° gennaio 1965, della cura diretta di tale assistenza alla Commissione Episcopale Italiana, l’Ufficio Centrale dell’Emigrazione Italiana (U.C.E.I.) organo esecutivo della stessa Commissione, con sede in Roma (Via della Scrofa, 70) pubblica mensilmente un periodico dal titolo «Bollettino dell’Ufficio Centrale per l’Emigrazione Italiana».

Tale Bollettino funge da organo di collegamento e di informazione per i Missionari degli emigrati.

Il Centro Studi Emigrazione di Roma pubblica la rivista quadrimestrale «Studi Emigrazione» di cui il primo numero, presentato a Roma il 25 novembre dello scorso anno, ha incontrato un successo lusinghiero, e il secondo sta per uscire, per i tipi, come è noto, della Morcelliana di Brescia. Lo stesso Centro provvede inoltre alla pubblicazione del quindicinale «Selezione Cser», diretto ai Missionari di Emigrazione e ai futuri missionari, ricco di dati statistici e di notizie di carattere formativo.

In questo quadro di fervore editoriale i lettori ci chiedono quale posto, quale «spazio vitale», sia lasciato alla rivista mensile «L’Emigrato Italiano», indubbiamente il più antico organo che da più di mezzo secolo informa i lettori sui problemi del mondo migratorio e sulle realizzazioni nel campo dell’assistenza religiosa e sociale agli emigrati italiani.

Rispondiamo che «L’Emigrato Italiano» pensa di continuare la sua missione presentando ai lettori la vita religiosa degli emigrati italiani nel mondo, l’opera dei loro Missionari, le aspirazioni dei giovani che lo diverranno.

Con tale contenuto, «L’Emigrato Italiano» suscita, e si augura di suscitare sempre più, l’interesse dei Missionari e dei seminaristi, dei loro familiari e dei simpatizzanti dell’Opera Scalabriniana nel mondo.

I missionari attivi, i missionari in erba, i familiari degli uni e degli altri, sono certamente in piccolo numero; ma i simpatizzanti possono crescere e moltiplicarsi, irraggiandosi intorno ad ogni Seminario, ad ogni Parrocchia, ad ogni Missione Cattolica Italiana, soprattutto col valido aiuto degli Ausiliari.

E’ la consegna che porghiamo, insieme agli auguri per il nuovo anno, a tutti i nostri lettori.

LA DIREZIONE

L'augurio del Presidente Saragat agli italiani emigrati

ROMA, gennaio

Il nuovo Presidente della Repubblica italiana, Giuseppe Saragat, in occasione del nuovo anno, ha inviato il seguente messaggio agli italiani all'estero:

«Cari connazionali, considero un privilegio, pochi giorni dopo la mia elezione alla Presidenza della Repubblica, rivolgermi il mio saluto ed il mio augurio per l'anno nuovo. E' una occasione questa che mi consente di avvicinarmi immediatamente a voi e di farvi giungere i miei voti di benessere e di serenità, sia a mio nome che a quello dell'intero popolo italiano, che vi ha costantemente presenti.

«Le mie parole per voi sono di ringraziamento e di incoraggiamento. Tengo a dirvi anzitutto che la vostra opera, il vostro comportamento, la vostra lealtà all'Italia ed ai Paesi in cui risiedete sono motivi di costante e sincera fierezza per tutti gli italiani e per me in particolare. Sulle vostre spalle grava la responsabilità di tenere alto il nome del nostro Paese, e di questo so che voi siete ben consapevoli. Ho seguito personalmente da molti anni e, fino a pochi giorni fa, anche come ministro degli Esteri, e continuerò sempre a seguire con interesse vivissimo e con affetto le vostre vicende, sempre accanto a voi nella buona come nella cattiva sorte. So che la maggior parte di voi ha dovuto lasciare la nostra cara patria per avere la possibilità di conquistare, per sé e per i propri familiari, una vita migliore, e che è stato un ben duro sacrificio separarsi da persone e da luoghi che vi sono cari. Avete dovuto lottare contro difficoltà materiali e morali, contro la nostalgia e la solitudine; ma, anziché scoraggiarvi, avete trovato in voi stessi e nell'affetto che portate ai vostri cari la forza per fronteggiare ogni disagio.

«Cari connazionali, negli animi degli italiani rimasti in patria sono vivi la riconoscenza e l'affetto per tutti voi, ed in nome loro e mio personale desidero vi giunga l'augurio più fervido perché il nuovo anno sia per voi prospero e felice».

Il messaggio del Sottosegretario agli Esteri, on. Storchi

Anche il Sottosegretario di Stato per l'Emigrazione, on. Ferdinando Storchi, ha indirizzato agli italiani un messaggio augurale. Ne stralciamo le seguenti affermazioni:

«Cari connazionali, alla fine dell'anno si è soliti compiere un bilancio delle attività nelle quali ciascuno di noi è stato impegnato: così fanno le famiglie, le società, gli stati. Ed anche questa nostra grande famiglia degli italiani all'estero ha un suo bilancio da fare che è quasi una somma ed una sintesi di tutti quelli che ciascuno ha fatto per suo conto.

«Se dovessimo vederlo dal solo punto di vista statistico potremmo dire che anche il 1964 è stato contrassegnato da una forte presenza di lavoratori italiani in paesi europei come la Francia, la Svizzera e la Germania, mentre talune collettività oltre oceano hanno continuato il loro ritmo di normale accrescimento come il Canada e l'Australia o sono rimaste sostanzialmente sulle posizioni già raggiunte, come gli Stati Uniti e i paesi per altro aspetto a noi tanto vicini, dell'America Latina.

«Ma non basta certo questo elemento puramente numerico per fare un vero bilancio degli italiani all'estero; bisognerebbe poter entrare nell'intimo di ogni casa e di ogni fabbrica o cantiere, visitarne gli alloggi, esaminare ogni famiglia, parlare con i figli per poter aggiornarvi il quadro esatto, la visione precisa di quello che significa per ogni uomo e per la nostra società, questo grande fatto e questa imponente realtà umana e sociale costituita dal lavoro italiano nei vari paesi del mondo.

«E' quello che abbiamo cercato di fare trattando i vostri problemi, che sono altresì i nostri, con le autorità dei paesi presso i quali vi trovate a vivere, allo scopo di prospettare le migliori soluzioni per venire incontro alle vostre ansie ed alle vostre preoccupazioni, così come è quello che facciamo nello sforzo quotidiano di essere e di sentirci vicini ed uniti con voi per collaborare insieme a tenere alto e vivo il nome della nostra patria, il suo ricordo, le sue tradizioni, la sua fede, la sua lingua.

GRANDE FESTA DEL LAVORO DI 700 EMIGRANTI VICENTINI

Quest'anno la celebrazione, che interessa le valli dell'Astico e Posina, è stata ospitata da Arsiero - Fra le personalità l'on. Rumor - Impartita dal Vescovo la benedizione

Oltre settecento emigranti vicentini sono giunti il 10 gennaio ad Arsiero dagli otto Comuni delle valli dell'Astico e del Posina per partecipare alla grande festa annuale organizzata in loro onore dalla Pro Arsiero in collaborazione con l'Enal e le Acli.

Quest'anno la festa degli emigranti è stata ospitata da Arsiero ed ha avuto particolare festosità per l'alto numero di partecipanti, e solennità anche per la presenza di numerose autorità, fra cui l'on. Rumor, segretario nazionale della DC, il Vescovo mons. Zinato, l'on. Dall'Armellina, il presidente della Provincia Treu, il Prefetto Nicosia, il questore Piazza. Erano pure presenti il Rettore del Seminario Scalabrini-Tirondola di Bassano del Grappa, P. Carlo Galli, e il vocazionista dello stesso Seminario, P. Paolo Dal Grande.

La cerimonia ha avuto inizio con la celebrazione della Messa officiata dal Vescovo. Dopo il rito, emigranti e autorità si sono ritrovati nella grande sala del teatro di Arsiero dove hanno assistito ad uno spettacolo della locale compagnia di arte varia in collaborazione con l'Enal. Molti e cordiali gli applausi.

Durante un intervallo il presidente della Camera di commercio, avv. Rumor, ha messo in rilievo l'intensa e proficua azione svolta dall'ente camerale a favore degli emigranti, in particolare con la pubblicazione del mensile «Vicenza all'estero» che da dodici anni viene inviato a tutti gli emigranti vicentini, ponte ideale con la patria lontana.

E' seguita la consegna di un simbolico dono all'on. Dall'Armellina da parte di un gruppo di dieci emigranti: una lampada da minatore.

Salutato da una calorosa ovazione, ha preso poi la parola l'on. Rumor il quale con parole di profonda consapevolezza ha esaltato il significato del lavoro degli emigranti ricordando quanto sia in sede locale che nazionale sia stato fatto in questi anni per rendere meno travagliata la vita di coloro che sono costretti a cercare oltre confine la possibilità di validamente impiegare le loro risorse di intelligenza e di laboriosità.

*S. E. Mons. Zinato, Vescovo di Vicenza,
e l'on. Mariano Rumor
si avviano al teatro di Arsiero
dove avrà luogo
un trattenimento per gli emigranti*

A conclusione della cerimonia due emigranti hanno offerto un simbolico dono al Vescovo Mons. Zinato, che ha ringraziato con affettuose parole e impartito la benedizione.

Al termine del trattenimento nella sala del teatro sono stati estratti a sorte fra gli emigranti quaranta premi messi in palio dal Comune di Arsiero, dalle banche locali e dalla Pro Arsiero.

(Da « Il Giornale di Vicenza » dell'11-1-1965)



DOVE SONO GLI ITALIANI

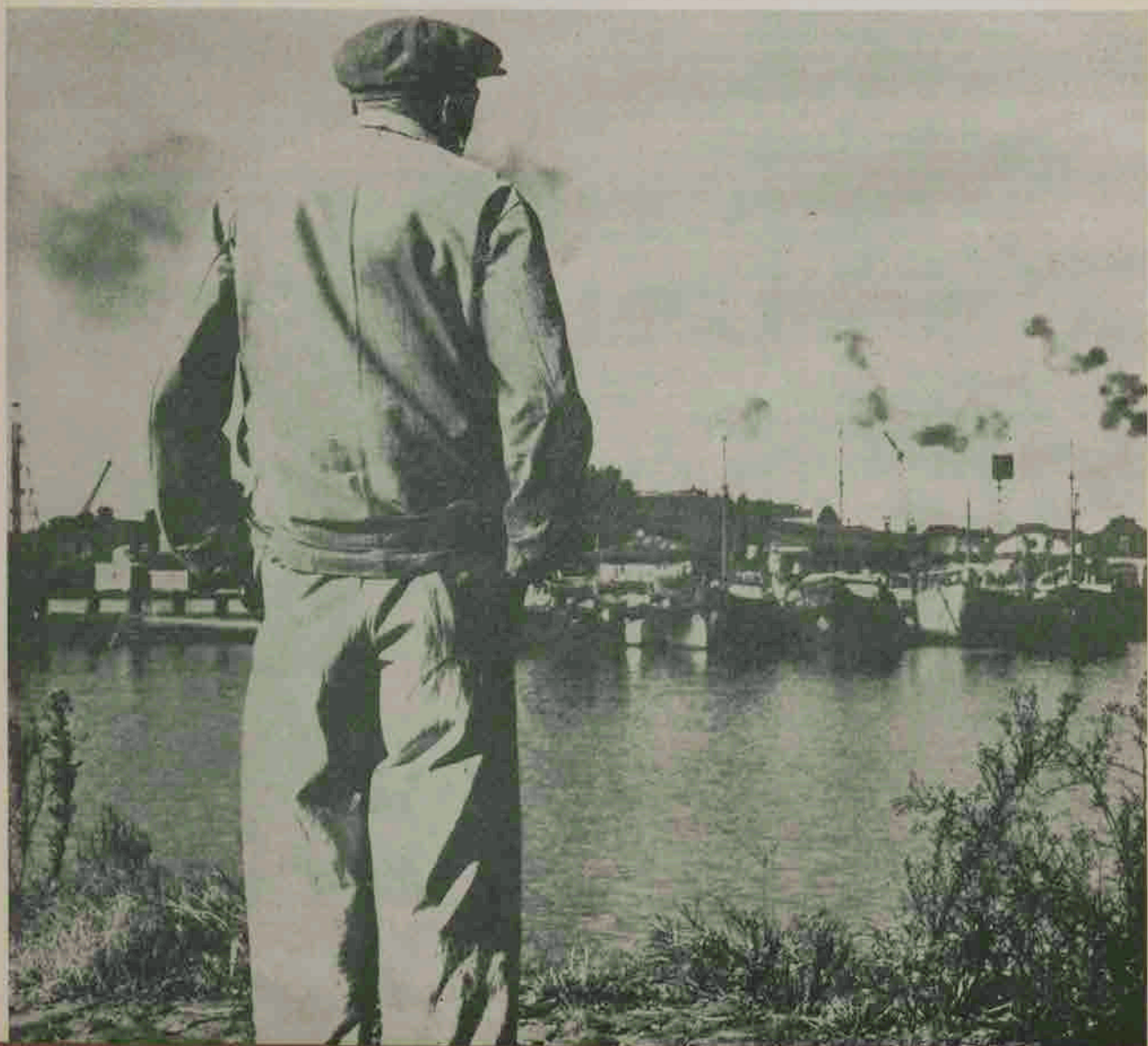
▶ Centinaia di migliaia di emigrati italiani sono approdati a questa riva del quartiere Boca ed hanno guardato con stupore misto a incertezza la nuova terra dove avrebbero vissuto e lavorato, creando una numerosissima comunità italiana.

▶ Particolare del monumento in onore di personaggi importanti nella storia dell'Argentina: da sinistra a destra: il navigatore Sebastiano Caboto e il missionario Bartolomeo de Las Casas.

PRIMO INCONTRO A «LA BOCA»

Se per caso, caro lettore, dovessi capitare a Buenos Aires e ti trovassi imbrogliato per non sapere come andare in un posto, chiedi di venire alla «Boca» e lì troverai sempre un bochense che si farà in quattro per spiegarti, in castellano o in zeneise, come devi fare per arrivare dove desideri; però, mi raccomando, abbi sempre l'avvertenza di dire che sei tifoso della squadra di calcio «Boca Juniors».

P. ERNESTO MILAN



Italiani a milioni

Molti differenti aspetti di Buenos Aires sono stati determinati dal fenomeno della immigrazione, che recò nella capitale argentina gente di tutti i paesi. In Italia, incontrare un lettone, un siriano, un greco, un russo, non è di tutti i giorni; a Buenos Aires, invece, qualsiasi nazionalità giunge a creare un'intera collettività, e certe collettività si concentrano in determinati quartieri, e magari li caratterizzano.

Gli italiani? Gli italiani non possono più avere un quartiere loro (un tempo, quel quartiere era la cosiddetta Boca), per il semplice motivo che, nella sola capitale, sono circa 450.000, e che circa 900.000 sono i figli di italiani; se poi vogliamo considerare anche i *porteños* di ascendenza italiana non meglio determinata, intravediamo un totale di due milioni e mezzo. Come si sia potuto giungere a cifre così straordinarie, è presto detto. La vera emigrazione nostra cominciò intorno alla metà del secolo passato, ebbe spesso carattere politico, e diede luogo alla nascita di piccole « Società di mutuo soccorso ». Attorno a queste società si raggrupparono, negli anni successivi, i proletari italiani che si recavano in Argentina a cercar lavoro e fortuna; pian piano, poi, il fenomeno migratorio dilagò, favorito anche dal diffondersi ormai definitivo della navigazione a vapore. Fra il 1890 e il 1899 si contò a Buenos Aires quasi un milione di arrivi dall'Italia; dal 1904 al 1911, 1.765.000 arrivi. Il fenomeno migratorio durò sino a tutto il primo dopoguerra mondiale; nel 1923 il livello degli immigrati italiani era ancora altissimo (91.000), e nel 1926 era ancora di 58.000; fra gli anni 1912 e 1926 il totale degli italiani sbarcati a Buenos Aires ammontò a 666.000, nonostante la parentesi della guerra.

Il dialetto genovese a Buenos Aires

Anche se, data la modesta o modestissima origine della massa migratoria italiana, la nostra colonia in Argentina non aveva particolare peso specifico nel settore intellettuale o politico, la sua forza produttiva la portò senz'altro in primo piano; altrettanto accade grazie alle sue doti di bonomia e di umanità, per cui italiano era sinonimo di amico. Non troppa forza intellettuale, abbiamo detto; però una poderosa forza morale, tanto che nel quartiere della Boca, situato a ridosso del porto, per lungo tempo il genovese fu lingua corrente, né è ancora estinto.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'emigrazione italiana in Argentina ebbe una notevole ripresa, e in quel periodo l'Argentina si accorse che l'emigrante italiano differiva profondamente da quello di un tempo. Anche i semplici braccianti possedevano una personalità, non accettavano sistemazioni purchessia, aspiravano a una vita sociale decorosa; soprattutto si verificò la novità d'una emigrazione italiana spesso qualificata e talvolta selezionata; in certi casi, poi, il cosiddetto emigrante era addirittura un capitalista che trasferiva in Argentina i suoi fondi e le sue evolute iniziative, per salvarle da temute ulteriori catastrofi europee. Poi il flusso crollò.

Ma certi legami sono, ormai, inscindibili. Chi di noi non ha, in Argentina, un conoscente, un amico, un parente? Nella capitale argentina, la traccia dei legami con l'Italia è frequentissima. Vaghiamo per Buenos Aires senza itinerari precisi; capitiamo in una grande piazza che s'intitola all'Italia; proprio in



quella piazza, un monumento bonaerense è dedicato a Giuseppe Garibaldi, che combatté a lungo per la libertà dei popoli sudamericani; un altro monumento rievoca Cristoforo Colombo; una via porta il nome di Umberto I; un vasto edificio moderno contiene la Casa d'Italia e il superbo teatro « Coliseo », orgoglio della nostra collettività; ovunque si rivela l'esistenza di istituzioni italiane (di beneficenza, di assistenza, religiose, culturali, ricreative, sportive, regionali e anche politiche), nonché delle filiazioni in Argentina delle grandi aziende italiane: « Cinzano » e « Dalmine » (« Techint »); « Dompè » ed « Ente Nazionale Idrocarburi »; « Fiat » e « Galileo »; « Gilera » e « Montecatini »; « Necchi » e « Olivetti »; « Pirelli » e « Snia Viscosa ».

«L'Angelo dei bimbi»

E poi ci sono quegli elementi impalpabili che non c'entrano con le realtà concrete, ma che pure hanno creato il patrimonio morale degli italiani d'Argentina. Le esibizioni di apparecchi italiani di alta acrobazia, per cui la riva del Rio de la Plata divenne mare di folla; la trasvolata — conclusasi a Buenos Aires — dell'« Angelo dei bimbi », pilotato da Bonzi e Lualdi, e più tardi dell'« Arcobaleno » di Lualdi; finalmente, la visita del capo dello Stato italiano, Giovanni Gronchi, nella cui figura tutti gli italiani di Buenos Aires vollero vedere la patria.

Ma, attenzione: non bisogna nemmeno considerare la capitale argentina sotto un punto di vista troppo nostrano. Sarebbe un grave errore, perché non c'è dubbio che gli elementi italiani, pur influenzando la capitale, si fondano, si amalgamano con altri elementi, e determinino la formazione di una realtà esclusivamente locale.

A. T.

TRASCORRONO LE LORO VACANZE FRA I POVERI DELLA CALABRIA

Ogni estate partono con pochi risparmi alla volta di sperduti e desolati paesi, ove offrono una testimonianza di concreta fratellanza cristiana a famiglie bisognose e talvolta diffidenti - fanno di tutto: dai carpentieri ai catechisti - Appartengono a "Gioventù studentesca"

La prima delle « stelle della bontà », assegnate lo scorso anno dall'ormai trentennale « Premio della Notte di Natale » della Fondazione Angelo Motta, è andata a un gruppo di sessanta universitari milanesi.

Capita piuttosto di rado che una di queste onorificenze del cuore raggiunga una collettività di persone, perchè la bontà, intesa come slancio spontaneo e disinteressato, cioè come bisogno dell'anima di donare luce e gioia al prossimo che soffre, è più spesso una dote di singoli, isolati individui. Chi sono questi studenti, a cui si aggiungono alcuni coetanei già entrati nella vita, come professionisti o impiegati? Abbiamo promesso di non rivelare le loro generalità, perchè essi amano rimanere celati da quel silenzio e da quell'anonimato, che danno rilievo soltanto alle opere.

Da tre anni a questa parte, ogni estate e per una ventina di giorni per volta, si recano in alcune località poverissime della Calabria per dare una testimonianza di concreta fratellanza cristiana a quelle famiglie laggiù. Partono in treno, viaggiano giorno e notte, e portano con sé tende, cucine da campo e

persino attrezzi da lavoro per poter vivere in piena autonomia logistica. Li accompagna un sacerdote atletico, giovane come loro o quasi, un sacerdote di profonda cultura e pietà, che fa da guida spirituale e da animatore di cori e di allegria. Tutto è fatto a loro spese, utilizzando quei pochi risparmi che riescono a mettere da parte durante l'anno e che sono il frutto di saltuari lavori alternati allo studio. Per quelli, poi, che già hanno un impiego, questa missione in Calabria coincide con le loro ferie.

Ecco Luca P. del secondo anno di economia e commercio; ecco Peppo Z. neo-dottore in legge, e poi Angelo L., secondo anno di filosofia, Pino M. del quarto pure di filosofia, e ancora Luisa C. del terzo di lettere, Adriana M. del terzo di scienze politiche e valente compositrice di poesia e di musica, e Adriano R. del quinto di medicina, e così via. In totale una sessantina di cui un terzo sono ragazze animate dallo stesso slancio. Aderiscono tutti quanti a quel movimento G. S. (cioè « Gioventù Studentesca »), che germina un po' dovunque in Italia e che, sorto per spon-

tanea volontà di un gruppo di giovani, una decina d'anni fa, nell'attuale sede di via Statuto, vuol compiere tutte le esperienze della vita sotto un aspetto compiutamente cristiano. Il loro « metodo » è semplicissimo, perchè si fonda su una realtà autentica per modo che ciascuno senta, conquisti, perfezioni la sua natura umana; e uno dei loro primi ideali consiste nell'affermazione di una realtà sociale e affettiva nella quale i « giessini » operano per individuare se stessi e il loro prossimo.

Fu nell'inverno del 1961 che l'allora Vescovo di Nicastro, S. E. Mons. Moietta, venuto a conoscere il movimento di Gioventù Studentesca (in Lombardia sono ormai quindicimila gli studenti che vi aderiscono), scrisse ad alcuni di loro per proporre una visita in Calabria. Si formò subito un gruppo di volontari e cominciò così, nell'estate successiva, la « missione » nel Catanzarese, e precisamente nella poverissima borgata di Bella, una frazione di Nicastro. Piantarono le loro tende ai margini dell'abitato. Le ragazze cucinavano per tutti e intrattenevano i bambini di quelle misere contrade, organizzavano per loro dei giochi, ne curavano un po' di istruzione; un po' di catechismo, e davano una mano alle madri, oppresse dalla povertà e dai sacrifici.

Per i ragazzi, c'era tanto da fare ed essi non perdettero un'ora del loro soggiorno. Saputo che Don Abio, della Parrocchia della Pietà, aveva dovuto interrompere l'anno prima la costruzione dell'asilo per mancanza di fondi, si improvvisarono manovali e portarono l'opera a compimento. Poi, eccoli a rifare,

Ha vinto la stella della bontà anche DON ALDO CHINELLATO di Bogotà, Colombia: sacerdote salesiano, direttore dell'Opera Sociale BAMBINO GESU' a Bogotà, è ammirato da tutta la colonia italiana e dagli stessi colombiani per quello che fa in favore dei bambini poveri del quartiere operaio « 20 de Julio ». Nel Natale 1963, grazie al suo zelo apostolico, al suo spirito di sacrificio e alla sua tenacia, ben cinquemila bambini poveri hanno potuto trascorrere in letizia la solenne giornata. I regali che fece loro furono vesti, biancheria, giocattoli, pane, latte, cioccolato, ecc. E la sua generosa opera continua per il bene dei connazionali e di tutti.

ampliandolo e ammodernandolo, lo impianto elettrico nell'orfanotrofio e nella stessa chiesa parrocchiale. E, intanto, la sera avvicinavano i giovani del posto, ne diventavano amici e ponevano le basi di un'intesa spirituale. E trovarono anche il tempo per compiere, con metodo, un'inchiesta di carattere sociologico, fra le famiglie, per meglio capire i bisogni di quella gente, per studiarne a fondo i problemi e per amarla di più.

L'inchiesta riguardava, come si può comprendere, anche i motivi dell'emigrazione che spopola quelle località e porta i calabresi nel nord Italia e in tante parti del mondo.

L'anno dopo, l'esperimento fu ripetuto, e così questa estate, con un'azione ancor più organizzata e ripartita in varie località, come a S. Mazzeo, Valle Ricciarda, Decolatura e Acquafredda, paesi poverissimi, alcuni quasi inaccessibili, dove manca persino l'assistenza religiosa. Qui i « giessini » milanesi hanno lavorato nei campi, per aiutare i vecchi rimasti soli a coltivarli dopo la forte emigrazione delle braccia giovani, si sono improvvisati pastori, hanno visitato e assi-

stato i malati, hanno preparato al sacramento della Cresima un centinaio di fanciulli e anche di adulti, facendo loro anche da « padrini ». Dall'alba alla notte, per una ventina di giorni, sono stati gli amici di quei fratelli di Calabria, i quali dapprima si erano chiusi diffidenti nelle loro case, increduli a quella insospettata realtà generosa che all'improvviso era arrivata fra loro, ma poi quando, ai primi di settembre, il campo venne smontato, erano tutti intorno a salutarli piangendo di commozione.

Tutta questa feconda amicizia cristiana non si è però esaurita in quei giorni. Tuttora continua: una fitta corrispondenza si è stabilita fra i giovani universitari milanesi e i poveri amici di laggiù, e qui a Milano essi riuniscono, di quando in quando, gli immigrati, congiunti delle famiglie lontane, perché si sentano meno soli e perché sappiano che gli amici milanesi, andati sul posto durante le vacanze estive, sono in tutto quelli di allora. « Quando voi eravate qui, ci sentivamo tanto felici, e adesso andiamo ancora nel bosco di castagni, dove c'erano le vostre tende, ma voi non ci siete più e siamo tutti tristi »,

così hanno scritto l'altro giorno, ai giovani di Gioventù Studentesca, due fratelli di Acquafredda, in comune di Sambiese, a mille metri sull'Appennino.

Essi non sapevano che una sorpresa li attendeva. Un gruppo di questi universitari milanesi, con un carico di doni utili fra cui soprattutto indumenti e scarpe, è tornato in Calabria durante le feste di fine d'anno. Vanno laggiù per rivedere i loro amici poveri, per vivere alcuni giorni con loro nelle fredde e squallide case di montagna, per rinnovare la loro gioiosa testimonianza di fraternità cristiana. E poi, eccoli di nuovo quassù, per riprendere i loro posti nelle aule universitarie. Presto saranno avvocati, medici, ingegneri e altri professionisti. E' un'Italia nuova su cui possiamo contare.

ANNIBALE DEL MARE

*Gli studenti milanesi
di « Gioventù Studentesca »
con Don Vanni Padovani
in Calabria*



ONORIFICENZA AUSTRALIANA

A DUE EMIGRATI SICILIANI

Due coniugi italiani, emigrati in Australia una quarantina d'anni fa, sono stati insigniti recentemente della massima onorificenza civica del Paese e additati all'esempio della nazione per essersi assoggettati a una vita di sacrifici e rinuncie pur di portare i propri tre figli al conseguimento della laurea.

I protagonisti del toccante episodio, che ha profondamente commosso l'opinione pubblica, si chiamano Salvatore e Rosaria Vasta e provengono da Fiume Freddo, un piccolo centro della provincia di Catania. Alla coppia è stato assegnato, con designazione unanime, il premio « Gertrude Kumm » concesso annualmente all'emigrante, quale che sia il suo Stato di provenienza, che abbia recato un contributo sostanziale allo sviluppo della comunità australiana.

La storia dei coniugi Vasta sembra uscita da un romanzo d'avventura. Lui, nato nel 1899, emigra in Australia nel 1922 dopo aver tentato inutilmente di costruirsi un'esistenza sul suolo natio. Arrivato nel nuovo Paese con soli dieci scellini in tasca, la licenza di terza elementare e poche parole d'inglese, si getta febbrilmente nel lavoro, accettando ogni occupazione, anche la più umile. Salvatore Vasta diventa così tagliatore di canna da zucchero. Un mestiere tanto avvilente e ingrato da essere spesso rifiutato da molti emigranti. Sei anni più tardi il giovane torna in Sicilia per mantenere una promessa fatta all'atto della partenza dall'Italia: sposare la sua promessa, Rosaria. I due riprendono quindi il mare e si stabiliscono nell'entroterra australiano. La loro unione è perfetta e presto allietata dalla nascita di quattro figli, tre maschi e una femmina.

« Già prima di sposarmi, dirà in seguito il Vasta, decisi che se avessi avuto figli, avrei fatto di tutto per mantenerli agli studi fino al 25° anno di età ». I risultati di tale ferma determinazione, espressa in termini di lunghi anni nei quali ogni spesa non strettamente necessaria fu bandita, ogni divertimento o distrazione messi da parte per il per-

seguimento dello scopo prefisso, sono presto detti. Il maggiore dei Vasta, Giuseppe, si è laureato nel 1952 presso l'Università del Queensland. Oggi, trentaquattrenne, sposato e con una figlia di 14 mesi, vive a Melbourne dove lavora in qualità di consulente in ingegneria presso un'importante industria cittadina. Il secondogenito, Carmelo, di 25 anni, è medico chirurgo da due anni presso l'ospedale « Austin » di Melbourne. Angelo, 23enne, infine, è dallo scorso anno avvocato e procuratore legale di una ditta commerciale. L'unica figlia della coppia, Maria, è sposata e ha tre figli, tutti in tenera età.

Il premio Kumm, creato nel 1958 dalla signora Gertrude Kumm, nota per la sua opera svolta su scala internazionale in seno alla Associazione delle giovani donne cristiane, è stato consegnato alla cop-

pia, che risiede a Melbourne dal 1952 dopo aver assunto la cittadinanza australiana, dal ministro dell'emigrazione Opperman nel corso della cerimonia di apertura della convenzione dei cittadini australiani, tenutasi a Canberra il 19 gennaio scorso.

« Voi siete stati scelti, dice la citazione, quali rappresentanti di una schiera immensa di genitori che, giunti in questo Paese, hanno sopportato ogni sacrificio pur di permettere ai loro figli una educazione che li mettesse in grado di inserirsi con profitto in seno alla società ». Salvatore Vasta, che con i suoi 65 anni si trova in pensione dallo scorso Natale, si è dichiarato « commosso e sorpreso » per il riconoscimento. « Ho da dare un solo consiglio alle nuove generazioni di emigrati: non scoraggiatevi alle prime difficoltà. Siate pazienti e laboriosi. La ricca terra australiana vi ricompenserà lautamente ».

Nel corso delle sette edizioni passate, il premio è stato già assegnato una volta a un italiano: si tratta dello studente Sergio Giudici, premiato nel 1960.

S. I. M.

I PIÙ ONESTI SONO GLI ITALIANI

Ma come sono questi Italiani che lavorano all'estero? Tutti ladri, imbroglianti, violenti e sfaticati? Niente affatto, ha risposto il dott. Knut Sveri, aspirante alla cattedra di criminologia dell'Università di Stoccolma, in cui è attualmente assistente. Anzi, sarebbe tutto il contrario. Questa tesi che talvolta è in contrasto con quella sostenuta da certi gruppi razzisti nei paesi stranieri, è stata sostenuta durante una conferenza tenuta dallo stesso Sveri sul tema: « Cultura, conflitti e criminalità ». Lo studioso che ha condotto una approfondita indagine statistica afferma che solo quattro italiani su mille di quelli residenti in Svezia incorsero nei rigori della legge penale nel 1962 e circa la stessa percentuale l'anno dopo. Nello stesso periodo si è potuto invece registrare che mille svedesi riportavano condanne penali. Le percentuali relative agli altri gruppi nazionali sono le seguenti: tedeschi, 7,5 per mille, danesi 11,3 per mille, norvegesi 12,4 per cento, finlandesi 13,2 per cento, ungheresi 20,0 per cento, polacchi 22,5 per cento. Gli italiani perciò sono all'ultimo posto nella graduatoria della criminalità in Svezia. Il fatto che in testa vi siano gli immigrati dai Paesi dell'Europa Orientale, è spiegata dal dott. Sveri con il fatto che la maggior parte di essi sono profughi, e hanno dovuto attraversare mille vicissitudini prima di ambientarsi.



SANTO ANDRÉ: BRASILE

*Sull'alto della collina,
dominando il reconcavo,
sorridente nelle sue linee eleganti e moderne,
rivestita di porcellana color rosa,
si adagia la chiesa di Santo André*

Santo André, la città che, con S. Paolo, più cresce nel mondo!

Alcune decadi fa contava 20.000 abitanti, oggi circa mezzo milione. Tutte le razze, tutti i tipi, vi sono presenti; si aggiunge l'emigrazione interna, che viene dal nord del Paese, e si riversa su questa città, creando problemi di ogni specie. Le industrie crescono paurosamente e con esse, l'aria pesante, densa, con un indice di pericolosità nove volte superiore a quella delle città industriali dell'America del Nord.

Forse per questo Santo André ha un triste primato: il più alto indice di cancro.

Città ricca, con l'aria di paese, dove l'aumento vertiginoso e le amministrazioni civiche spesso impari al compito non hanno saputo dare una fisionomia urbana regolare e moderna.

Sono passati più di quattrocento anni da quando un portoghese, João Ramalho, si fissava su questo pianoro e fondava Santo André. La prima cappella fu eretta nel 1549. Il primo apostolo fu il Gesuita P. Leonardo Nunes. Per divergenze profonde fra i Gesuiti e il fondatore João Ramalho, il Governatore Mem de Sá decise di sopprimere questa comunità e di incorporarla in quella di Campos de Piratininga (S. Paolo).

Ricominciano a manifestarsi dei segni di vita nel 1735, quando l'itinerante paulista Antonio Pires Santiago costruisce una cappella dedicata alla Madonna del Buon Viaggio (S. Bernardo).

Gli inizi però della Santo An-



Sopra: Gli autisti di S. André hanno il loro patrono: S. Cristoforo. E' dipinto sul fianco della torre e P. Fernando benedice la nuova immagine
 Sotto: La parrocchia è in festa per il 25° di sacerdozio del parroco P. Fernando Sperzagni



dré di oggi datano dalla fine del secolo scorso.

Per chi legge il Catalogo Scalabriniano, Santo André è soltanto una parrocchia con due sacerdoti, con l'indirizzo e il numero del telefono. Ma, in realtà, essa costituisce una parte considerevole di una nuova diocesi.

Come diocesi, eretta nel 18 luglio 1954, ha quasi un milione di abitanti, suddivisa in sei città: Santo André, S. Bernardo, S. Caetano, Mauá, Ribeirão Pires, Diadema.

Il comune è di circa mezzo milione di abitanti, il maggiore nucleo industriale del triangolo sampaolino chiamato «A B C» (Santo André, S. Bernardo, S. Caetano).

La nostra Parrocchia è la Chiesa Madre della città, fondata nel 1911 dall'indimenticabile P. Luigi Capra. Si estendeva allora fino a Ribeirão Pires da un lato e S. Caetano dall'altro, abbracciando quasi l'estensione dell'attuale diocesi.

Ridotta di perimetro ma non di importanza, è ancora il centro della tradizione religiosa santandreense di P. Luigi Capra, che tutti, ma specialmente i vecchi, ricordano, venerano, pregano...

Sull'alto della collina, dominando il *reconcavo*, sorridente nelle sue linee eleganti e moderne, rivestita di porcellana color rosa, si adagia la chiesa di Santo André. Il campanile di gusto fiorentino, un classico orologio, otto campane ben squillanti, ecco il quadro della chiesa madre di Santo André.

Una parrocchia tradizionale, dunque, ma in pieno sviluppo e dinamismo con circa 35 mila abitanti, è la sintesi del lavoro di tanti sacerdoti Scalabriniani a cominciare dal santo sacerdote P. Luigi Capra, via via fino al dinamico P. Fernando Sperzagni.

Per aver un'idea esatta del lavoro pastorale intenso, ricorriamo ai dati statistici: 140 mila comunioni all'anno; 900 prime comunioni, 400 matrimoni, circa mille battezzati e più di mille «ultimi sacramenti»; con 4 ospedali affidati alle nostre cure spirituali. Otto mila bambini nella scuola primaria assistiti da cento catechisti sotto la direzione del P. Giuseppe Fochesato. Una scuola parrocchiale di 900 alunni con 15 ottime suore Scalabriniane addette all'insegnamento e alla formazione di questi bimbi. Una rispettabile «Schola Cantorum» di 40 elementi rinforzata e ringiovanita negli ultimi mesi; 75 membri della legione di Maria, che aiutano attivamente nel lavoro parrocchiale, completano il quadro dinamico di una pastorale non semplice, in una parrocchia troppo grande per soli due Sacerdoti.

Sotto l'aspetto etnico, la fisionomia della parrocchia è composta in prevalenza di elementi di origine italiana, portoghese,



spagnola e anche giapponese. E' un insieme quasi armonico, che uscendo dal «Melting Pot» brasiliano, darà fra poco il vero tipo ben definito, abbordabile mediante una pastorale più efficiente e moderna. Vale a dire che la differenza attuale di raz-

ze crea problemi pastorali e sociali specifici, sconosciuti in altri ambienti composti di un solo gruppo etnico o di un minor numero di essi.

E la colonia italiana santandreuense? E' difficile avere una statistica esatta. E' composta in prevalenza di elementi di emigrazione permanente dell'ante guerra e un poco del dopo guerra. Gli italiani vivono disseminati un po' ovunque nel centro della città e nella periferia.

Noi non siamo gli unici Sacerdoti Italiani in Santo André. Ci sono i Frati Minori Conventuali, gli Stigmatini in S. Caetano, ed altri Sacerdoti secolari, pure incaricati dell'assistenza agli emigrati.

La colonia italiana quindi è sempre stata in contatto col Sacerdote della propria lingua e nazionalità.



CRESPI
 FUNDAÇÃO ARTÍSTICA DE CARRILHÕES
 ITALO-BRASILEIRA
 Itaipava - Pirituba
 SÃO PAULO

Sopra: P. Fernando taglia la torta del 25°
 A sinistra: P. Fernando vuole convincere P. Guizzardi che le sue campane sono le più belle del mondo



Ma l'assistenza fatta dagli Scalabriniani ha assunto attraverso i decenni un carattere, diremo così, di ufficialità. Quando c'è una festività o una ricorrenza italiana, quando viene il Console e qualche altra personalità italiana, gli Scalabriniani rappresentano la comunità di origine italiana in quanto costituita da emigrati di un tempo che hanno conservato la fede dei loro padri e hanno portato un contributo di ricchezza spirituale alla Chiesa brasiliana.

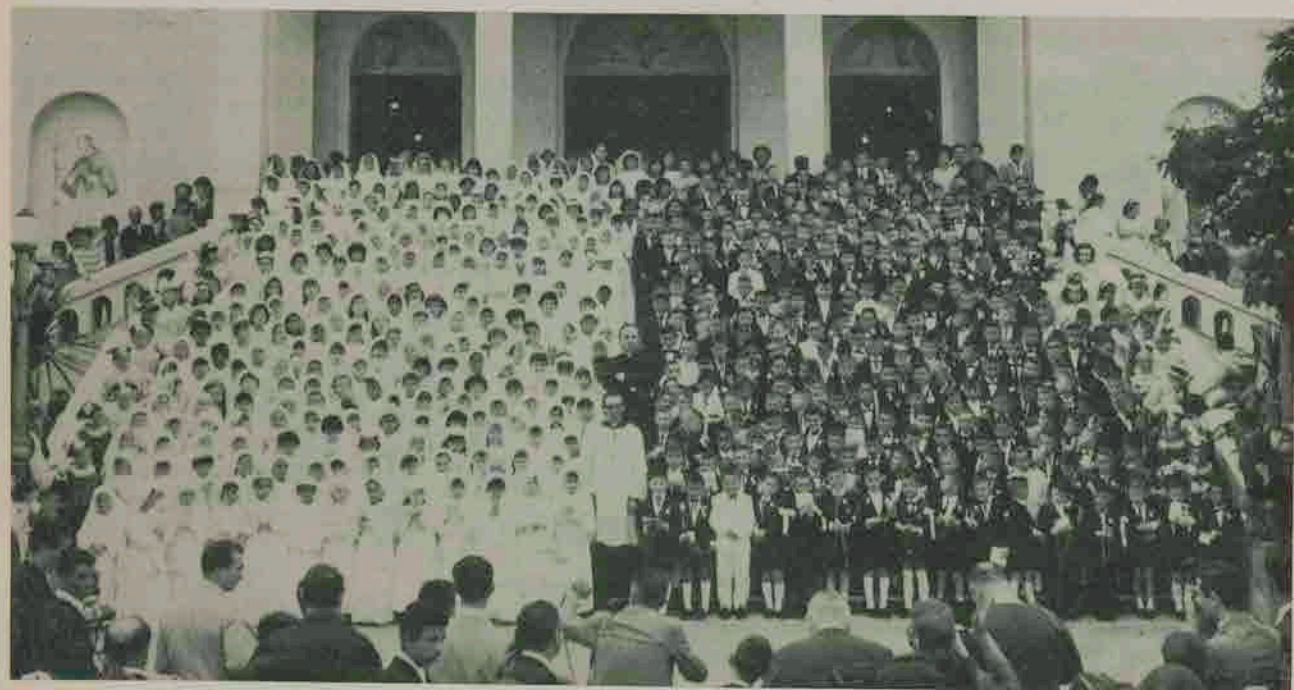
P. Giuseppe Fochesato

A sinistra:

P. Comercindo Dalla Costa dirige dall'alto della scalinata le manifestazioni in onore del giubileo sacerdotale di P. Fernando

Sotto: Santo André: una Prima Comunione di 540 bambini.

Tra di loro è il parroco, P. Fernando Sperzagni e l'assistente P. Giuseppe Fochesato





*Sul lago Lemano,
in viaggio verso Losanna,
sulla cui Missione
Cattolica Italiana
pubblicheremo
nel prossimo numero
il « Servizio Speciale »*

Berna: Ostacoli all'accordo sugli emigrati

Il tanto auspicato accordo italo-svizzero per l'emigrazione, che dovrebbe portare un decisivo miglioramento allo status personale e sociale dei lavoratori italiani in terra elvetica — oltre quattrocentomila — ha incontrato molte difficoltà all'atto della ratifica parlamentare da parte svizzera, e non potrà probabilmente entrare in vigore prima della primavera. L'accordo, firmato a Roma dai due governi il 10 agosto, dello scorso anno, avrebbe dovuto essere provvisoriamente applicato fin dal 1° novembre. In base ad esso si sarebbe finalmente consentito ai lavoratori italiani stabilmente occupati in Svizzera di farsi raggiungere dalla famiglia, di muoversi liberamente nei Cantoni e di cambiare mestiere, avvicinando sensibilmente la propria condizione a quella dei lavoratori locali. Senonché, nell'imminenza della ratifica parlamentare, partito e sindacato socialisti, partito agrario e partito artigiano, hanno fatto opposizione. Formalmente essi hanno dichiarato di non accettare l'applicazione provvisoria dell'accordo, asserendo che questa procedura mette il Par-

lamento davanti a fatti compiuti. A tal proposito hanno rievocato il cosiddetto « scandalo dei Mirage », scoppiato in Parlamento dopo che il governo aveva già consentito l'acquisto degli aerei francesi, giudicato un cattivo affare.

Le ragioni di fondo dell'opposizione, però, sono altre. I socialisti temono un maggior afflusso di lavoratori italiani in tutti i settori dell'occupazione, col risultato di indebolire il fronte delle rivendicazioni salariali. I datori di lavoro temono di sentirsi chiedere dagli italiani assistenza concreta per il problema dell'alloggio, condizione indispensabile per poter chiamare le famiglie in Svizzera. Vi sono poi frange dell'opinione pubblica che avanzano istanze di sapore razziale. Ma buona parte della stampa elvetica ha giudicato « umiliante » per il governo di Berna il fatto di non aver potuto rispettare l'accordo stipulato con l'Italia.

Il 20 gennaio l'accordo italo-svizzero è stato ratificato dal Parlamento Italiano. L'accordo interessa 474.000 lavoratori italiani e circa 20.000 « frontaliere ».

Liestal: Un Missionario Saveriano del Congo

La Missione Cattolica Italiana di Liestal nello scorso dicembre ha ospitato il Rev. P. Virginio Mondin dell'Istituto Saveriano Missioni Estere.

P. Mondin, scampato miracolosamente alla tragedia del Congo, ha predicato il triduo dell'Immacolata ed ha illustrato con toccanti parole la situazione congolese con particolare riferimento alla sua missione di Uvira. Essa contava: la chiesa, un ospedaletto, le scuole e la sede dei Padri.

Nei cinque mesi in cui P. Mondin è stato tenuto in ostaggio dai ribelli, con altri confratelli e suore italiane e belghe, subì maltrattamenti d'ogni sorta; già lo attendeva imminente la fucilazione per rappresaglia, quando venne liberato da un gruppo di volontari europei.

Ora P. Mondin si trova in Italia ed attende di poter ritornare quanto prima nella sua terra di Missione per ricostruire ciò che i « simba » hanno completamente distrutto.



*Parenti di Mons. Scalabrini
in visita
al Seminario Scalabriniano
di Staten Island (New York).
Con essi il P. Lorenzo Sabatini,
il P. Alessandro Dalpiaz, Rettore,
e il P. Mario Trecco*

Uguaglianza nell'emigrazione

L'uguaglianza nell'emigrazione è ancora lontana. Il metro tradizionale con cui gli Americani giudicano un uomo sono la forza di carattere, l'industriosità e l'iniziativa personale. Il luogo di nascita non avrebbe nulla a che vedere.

Eppure in pratica, le nostre leggi immigratorie parlano un linguaggio ben differente. Esse fanno noto ai Greci che essi sono 200 volte meno desiderabili delle persone nate in Inghilterra. Dicono agli Italiani che essi non sono così accetti come gli Inglesi, ma, d'altra parte, sono 60 volte più desiderabili dei Cinesi. E questo nonostante che i Cino-Americani contino una delle medie più basse in criminalità rispetto agli altri gruppi etnici, meno persone a carico degli enti pubblici di assistenza che gli altri gruppi nazionali, e, praticamente, nessun caso di delinquenza.

Quanti sono vittime delle nostre attuali leggi immigratorie non hanno inscenato nessuna dimostrazione di protesta. Non hanno tentato nessun sabotaggio economico. Cambiare le leggi a loro favore proclamerebbe, inequivocabilmente, sia a noi stessi che agli altri, che noi intendiamo veramente sradicare ogni discriminazione basata sulla razza e sulla origine razziale. Dimostrerebbe che noi intendiamo realmente in tutta la sua portata la breve frase a cui ci appelliamo così spesso: «Tutti gli uomini sono creati uguali».

(dalla rivista « America »)

Fedele alla promessa formulata nel messaggio sullo « stato dell'Unione » di ricercare una legge di immigrazione « basata sul lavoro che un uomo può fare e non sul dove sia nato o come scrive il suo nome », il presidente Johnson ha chiesto al Congresso con uno speciale messaggio l'abolizione completa dell'assegnazione di quote per nazionalità in favore di un sistema di preferenze per competenze professionali o vincoli di parentela con cittadini americani o residenti negli Stati Uniti.

L'On. Storchi a New York

Il 4 Dicembre 1964, in occasione della visita a New York di S. E. Ferdinando Storchi, Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, i dirigenti dell'ACIM offrirono un banchetto nell'Albergo Commodore di New York.

(Nella foto, da sinistra a destra) Capitano Mario Vespa, direttore in USA e Canada della Home Lines; l'on. Storchi; il giudice Marchisio, presidente nazionale dell'ACIM; il Marchese Vittorio Cordero di Montezemolo, Console Generale d'Italia a New York; il Dr. Emilio Rossi, Vice Console; (in piedi) il Sig. Filippo Raffaele; P. Cesare Donazan, Segretario esecutivo nazionale dell'ACIM; P. Vincenzo Monaco, Assistente al Segretario esecutivo dell'ACIM; il Giudice Ross Di Lorenzo, Segretario Nazionale della ACIM; il Sig. Antonio Scimesca, dirigente sindacale a New York.



Vescovi australiani in visita a Vicenza

Il 1° novembre dello scorso anno fecero visita a Vicenza due Vescovi australiani: S. E. Mons. Stewart, Vescovo di Bendigo nello Stato del Victoria e S. E. Mons. Brennan, Vescovo di Toohubaa nello Stato del Queensland. Gli illustri prelati, aderendo cortesemente all'invito loro rivolto dal sig. Urbano Alberto Segafredo di Gallio, che sta dirigendo i lavori di costruzione della nuova cattedrale di Bendigo, di cui è Vescovo Mons. Stewart, avevano espresso il desiderio di conoscere personalmente i familiari dello stesso Segafredo e di incontrarsi, nella circostanza, con i parenti dei vicentini emigrati in Australia e, particolarmente, nelle loro Diocesi, allo scopo di porgerne di persona il più vivo sentimento di gratitudine e di simpatia per l'opera apprezzata e feconda svolta dai vicentini nel quinto Continente.

A Vicenza Mons. Stewart ha ricordato che nella sua diocesi il 65% circa della popolazione è costituito da emigrati italiani che ha definito « ottimi lavoratori e buoni cristiani ». Dopo aver messo in risalto la opera insostituibile che viene attuata « in loco » dai Padri Scalabriniani in perfetta intesa con i Sacerdoti australiani, Mons. Stewart si è dichiarato felice ed onorato di essere venuto in una provincia, che tanti suoi figli anno-

vera fra quelli residenti nel quinto continente, dove, al pari degli altri connazionali, molti si sono fatti onore anche a prezzo di molti sacrifici. E' il caso — ha aggiunto — del sig. Segafredo di Gallio, il quale ha lavorato sodo, ha frequentato le scuole tecniche serali, si è diplomato ed è diventato un apprezzato impresario edile, assumendo la direzione dei lavori di costruzione della nuova cattedrale di Bendigo.

Nella foto: i Vescovi australiani nella sala della Giunta della Camera di Commercio di Vicenza (da sinistra, il Vice Segretario Generale dr. Petrella, il redattore di « Vicenza all'Estero » sig. Mosele, l'Assessore al Lavoro cav. uff. Massignan, l'ex funzionario di un Consolato italiano in Belgio m° Pigatto, Mons. Brennan, l'on. Cengarle, il Presidente avv. Rumor, Mons. Stewart, il dr. Bettini, l'interprete signora Bedin, il Segretario Prov.le A.C.L.I. cav. Schenale, il Direttore del Patronato A.C.L.I. dr. Spagnolo.

(per gentile concessione di « Vicenza all'Estero »)



Riconoscenza delle popolazioni di Walkerston, Eton e Homebush ai Padri Scalabriniani

In occasione della decisione, presa dai Superiori Maggiori della Congregazione Scalabriniana, di assegnare ad altra località i Padri dislocati in cura d'anime nella parrocchia costituita da Walkerston, Eton e Homebush, nella diocesi di Rockhampton (Australia), i fedeli della parrocchia rivolsero una rispettosa petizione al Vescovo, S. E. Mons. Francis Rush, in cui attestano che « fin dalla loro venuta, sei anni fa, i Padri Scalabriniani, con la loro profonda spiritualità ed il loro zelo, si resero graditi a tutti, cattolici e non cattolici, in un modo che si può dire senza precedenti. Come frutto del loro lavoro in profondità, si poté notare tra i cattolici una tale unione ed un tale affiatamento che era sconosciuto prima della loro venuta.

Nella loro lettera al Superiore Generale degli Scalabriniani, P. Giulivo Tassarolo, i parrocchiani delle tre località sopraricordate affermano che « i sei anni meravigliosi in cui la Congregazione Scalabriniana ebbe la cura spirituale della loro parrocchia portarono un nuovo tono di spiritualità tra di loro ». Per questa ragione essi sentono il dovere di ringraziare sentitamente i Superiori e assicurano che non potranno mai dimenticare nelle loro preghiere e nei loro sacrifici i sacerdoti che li hanno guidati in questo ultimo periodo.

LA SAGRA DEI TRE SANTI

I fedeli dei Santi Alfio, Cirino e Filadelfio erano sicuri che durante la processione non sarebbe piovuto

(forse sarebbe stato meglio che piovesse - n.d.r.)

In sede accademica si può discutere senza fine, e con l'appoggio di eminenti autorità da ambo le parti, sulla preminenza e meriti del cuore o del cervello nell'umana attività quaggiù e nel Regno beato. Ma tra i campi di canna da zucchero del North Queensland poco si sa di Agostino e di Tommaso e si pone la questione in termini di nordica rigidità ed emotività mediterranea.

E così la Sagra dei Tre Santi, che si celebra ogni anno a Silkwood con panegirico infuocato, lacrime e sospiri, mortaretti, banda e processione, ai compassati anglosassoni può richiamare l'idea del « circo », che ben poco ha di religioso.

Gli Australiani alla sagra vengono, vedono e ridono. E gli Italiani li compatiscono.

Il sabato 4 maggio Siciliani e Calabresi erano giunti da tutto il North Queensland e si erano accampati attorno alla chiesetta di Silkwood. Ad intervalli una salva di mortaretti avvertiva che la festa era vicina e che i Sacerdoti erano in chiesa per le confessioni.

E pioveva a dirotto ad acquazzoni tropicali che in pochi minuti cambiano le strade in torrenti. Ma gli Italiani erano sicuri che i loro Tre Santi, Alfio, Cirino e Filadelfio, sarebbero stati puntuali all'impegno di tirar fuori una giornata di sole in piena stagione di piogge: sicuri come i Napoletani in attesa del miracolo di San Gennaro! Pe-

santi nuvole nere coprivano il cielo la mattina di domenica con vento e pioggia ad intervalli; ma alle 10 ecco il sole schietto e sicuro. Alle 11 Messa cantata, panegirico, banda e mortaretti e grida di « Viva Sant'Alfio! ». Al pomeriggio, processione (duemila persone) con tanto di maresciallo in testa. La « bara » spinta dai giovanotti, due bande e offerte presentate al grido: « Con vera fede, Viva Sant'Alfio! ». All'orizzonte un tenue cerchio di nuvole... in attesa della fine della festa.

Era presente anche il Pastore della Diocesi di Cairns, che disse la Messa al rientrare della processione, e parlò paternamente e in lingua italiana ad una folla devota e commossa.

A sera, sotto uno stellato incantevole, miccia al grande arsenale di fuochi artificiali sotto la direzione del Signor Catalano, discepolo dei grandi maestri di Palermo e Messina.

Il mattino dopo, pioggia torrenziale. Anche i più scettici dovettero ammettere che è più facile ridere

che spiegare (senza i Tre santi) il sereno della sagra. E così ogni anno.

E gli Italiani se ne tornarono alle loro « farme » con la soddisfazione di essere finalmente redenti dallo stato di inferiorità di gente che deve parlar piano, perché in casa d'altri. Si sono sentiti italiani, uniti, rispettati, liberi di respirare per un giorno il profumo delle zagara tra il grasso sentore di melassa della canna da zucchero; liberi di commuoversi alle grida dei bambini e all'eco degli scoppi, come nei paesetti e tra le colline della Sicilia; liberi di tornare a Dio non costretti nello scafandro del conformismo, ma nella gioia e nella spontaneità della terra natia.

P. GIORGIO BAGGIO

*Al pomeriggio processione
(duemila persone),
con tanto di maresciallo in testa.
La « bara » spinta dai giovanotti,
due bande
e offerte presentate al grido:
« Con vera fede,
viva Sant'Alfio! »*



10 DICEMBRE 1964

Inaugurazione del nuovo Seminario Scalabriniano "Pio XII", a Loreto Marche



Il 10 dicembre u. s., un nuovo Seminario Scalabriniano si è aggiunto a quelli che da anni accolgono in Italia le vocazioni missionarie.

Alla inaugurazione erano presenti il Superiore Generale, P. Giulio Tassarolo, il Vicario Generale, P. Giacomo Danesi, il 4° Consigliere Generale, P. Paolo Bortolazzo, e numerosi Padri provenienti dai vari Seminari d'Italia.

L'acquisto dell'edificio adibito ora a Seminario è stato reso possibile dall'interessamento dei Padri della Pia Società, che hanno così voluto ricordare in modo utile e duraturo il 25° di sacerdozio del Superiore Generale.

Il nuovo Seminario costituisce la scuola apostolica di formazione per le vocazioni delle Marche, dell'Umbria, degli Abruzzi e Molise.

Nelle foto:

Il nuovo Seminario Scalabriniano « Pio XII »

Padri e Seminaristi raccolti intorno al Superiore Generale nel giorno dell'inaugurazione

Acquistato dal comune di Osimo il terreno per salvare una quercia

Ad Osimo, l'amministrazione comunale ha deciso di acquistare un terreno per salvare una quercia centenaria che il proprietario del fondo aveva intenzione di abbattere.

La pianta si trova nei pressi di Fontemagna, località ove esiste una antichissima costruzione presso la quale, secondo la tradizione, Pompeo Magno sostò per far ristorare i cavalli.



In Belgio sono arrivati i Turchi...

Moschee in Belgio. — La presenza di una notevole quota di Turchi, o di Musulmani in genere, crea delle situazioni nuove, degne di considerazione di studio. (Ha fatto il giro di tutta la Vallonia il raccontino del Turco con quattro mogli e ventiquattro figli, per via degli eventuali e lautissimi assegni familiari).

Il Turco differisce per mentalità, cultura, civiltà, religione, dall'uomo occidentale, anche se è il più aperto allo spirito europeo. Lo operaio che lascia l'altipiano dell'Anatolia per scendere nelle miniere belghe, non è l'intellettuale, ma il capraio, il contadino, attaccato ai suoi riti, alle sue tradizioni.

Il Musulmano praticante ha le sue ore di preghiera, i suoi digiuni, il Ramadan, le sue abluzioni prima e dopo i pasti e il lavoro, i pellegrinaggi a qualche moschea, ecc... Non fa meraviglia se alcune amministrazioni minerarie hanno ideato di costruire per i Turchi le salette per le abluzioni e una moschea.

... e che faranno gli italiani?

La maggior parte dei cantinieri, dei sorveglianti, dei «porions», dei minatori qualificati, sono italiani: non parliamo poi dei minatori generici. Questa serie interminabile d'italiani costituisce ancora il nerbo lavorativo dell'estrazione del carbone; entra in rapporto continuo con uomini di stirpi diverse, nella stessa fatica.

Tale stato di cose ha suggerito ai Cappellani del M.O.C. (Movimento Operaio Cristiano) di far presente agli italiani la loro posizione umana e cristiana nei confronti dei turchi, algerini e marocchini.

Nell'epoca dell'apostolato dei laici, i nostri connazionali dovrebbero quindi essere i testimoni della comprensione, dell'aiuto, dell'amore cristiano agli occhi dei compagni di lavoro di altre confessioni religiose. Ideale seducente, che porta a realizzare nel fondo delle miniere problemi trattati in sedute conciliari al Vaticano II.

P. Tarcisio Rubin passa il Natale tra gli immigrati a Milano

«NATALE INSIEME», la manifestazione indetta dal Centro Orientamento Immigrati, ha avuto lusinghiero successo, sia per la notevole partecipazione di giovani immigrati, sia per il contenuto spirituale e sociale che essa ha espresso.

Non v'è dubbio che i giovani, provenienti dalle zone periferiche della città e dall'hinterland milanese, trovandosi riuniti in un ambiente caratterizzato da spirito familiare ed alimentato da profondo senso di fraternità abbiano sentito meno intenso il ricordo del paese di origine, delle famiglie lontane e delle tradizioni.

Pur di regioni diverse, con dialetti diversi, essi si sono uniti con un solo linguaggio: hanno dimenticato il cantiere di lavoro dove faticosamente cercano la possibilità di costruirsi una nuova esistenza, ed accomunati dallo stesso ideale hanno cantato gli inni natalizi. Nella loro voce v'era la tristezza per la lontananza dai congiunti, ma pure la gioia per aver trovato chi avesse potuto comprenderli.

La giornata è iniziata con la S. Messa, celebrata nella chiesa di Via S. Antonio da Mons. Libero Tresoldi, Delegato Arcivescovile, che, nel corso del Vangelo, ha por-

tato la benedizione di S. E. l'Arcivescovo.

Il senso di religiosità dei presenti si è concretizzato nella larga partecipazione alla S. Comunione.

Al pranzo natalizio, che ha trovato presenti circa ottocento «nuovi cittadini», riuniti nelle varie sale del ristorante Commercio di piazza Duomo, sono intervenuti S. E. il Prefetto dott. Spasiano, il Sindaco on. Prof. P. Bucalossi, l'Avv. A. Casati, Presidente della Amministrazione Provinciale, sotto il cui alto Patrocinio è indetto «NATALE INSIEME», il Questore Dott. Calabrese, il Vice Sindaco on. Meda, il Prof. A. Cecchini, Assessore all'Assistenza del Comune,

«Gli immigrati non diventeranno mai milanesi e cristiani senza le chiese». Sono parole dell'Arcivescovo di Milano, Mons. Colombo, pronunciate in occasione di una adunanza del Comitato per le nuove Chiese e dettate dalla preoccupazione che il lasciare intere zone di periferia abbandonate al caotico avvicinarsi di famiglie, di gruppi e di gruppi, significhi non solo pregiudicare una soddisfacente formazione religiosa dei nuovi fedeli, ma anche favorire il loro sgretolamento in termini morali e sociali.

l'ing. Zambelli, il Dott. Montagna ed altre autorità cittadine. Presente pure il P. Tarcisio Rubin, Scalabriniano, che è rimasto con gli immigrati durante tutta la giornata.

Una nota simpatica di schietto sapore ambrosiano è stato l'augu-

Preghiamo i chierici e gli aspiranti scalabriniani che non avessero sollecitato dalle loro famiglie l'abbonamento (o il rinnovo) a L'Emigrato Italiano, di farlo quanto prima.

E D A C A S A N O S T R A

rio che hanno portato ai presenti le maschere milanesi « MENECHIN e CECCA ».

L'on. Franco Verga, presidente del C.O.I., sostenitore ed animatore instancabile per quanto concerne le soluzioni dei problemi degli immigrati, assente per impegni parlamentari, ha inviato una commovente lettera nella quale rinnova gli impegni programmatici del Centro Orientamento Immigrati, suscitando da parte di tutti i presenti una attestazione di affettuosità.

Uno spettacolo musicale si è poi tenuto nel pomeriggio al Teatro dell'Arte, gremito in ogni ordine di posti. Due orchestre e valenti cantanti della RAI-TV hanno allietato il riuscitissimo spettacolo.

Nell'intervallo sono stati distribuiti libretti di risparmio, generosamente offerti dal Sen. Prof. Giordano Dell'Amore, Presidente della Cassa di Risparmio delle PP. LL.

La RAI di Milano è stata presente al « NATALE INSIEME », intervistando e registrando dichiarazioni di immigrati.

DINO GALLONE

I Padri di Parigi hanno aperto una mostra

Per iniziativa della Missione Cattolica Italiana di Parigi sono state celebrate due « Giornate » nel 1964: la « Giornata Internazionale della Emigrazione » il 21 Novembre e la « Giornata dei Missionari dell'Emigrazione » il 6 Dicembre.

P. Livio Bordin, Direttore dei Missionari Italiani in Francia ha tenuto una conferenza attinente al tema delle « Giornate ».

Hanno dato interesse alle celebrazioni il quintetto strumentale « Les Classiques » e i Piccoli Cantori di S. Luigi dei Francesi.

Per l'occasione è stata inaugurata una mostra illustrante la presenza e le attività degli emigrati italiani.

... e i Novizi di Crespano del Grappa sono ora sicuri di non essere stati dimenticati

P. Piero Oddi va in televisione...

Il pomeriggio di ogni domenica va in onda sul nuovo canale televisivo 38 di Boston, il primo programma TV italiano negli Stati Uniti, organizzato e diretto da Vincenzo Comito, corrispondente da Boston del « *Progresso Italo-Americano* » di New York.

All'inaugurazione (15 novembre 1964) si esibì — con vero successo — il coro dell'Azione Cattolica Italiana di Boston. Quel gruppo di A. C. è diretto dal dinamico Padre Piero Oddi, Scalabriniano.

... e P. Giacomo Sartori prossimamente sullo schermo

Il regista Olmi ha girato alcune scene del suo film « E venne un uomo » (rievocazione, come è noto, della vita di Papa Giovanni) a Parigi, dove Mons. Giuseppe Angelo Roncalli soggiornò come Nunzio Apostolico. Per una serie di combinazioni... grottesche, toccò a P. Sartori vestire e gestire come un compositissimo prelado nella scena che raffigura l'addio dato dalle autorità religiose e civili francesi al Nunzio in partenza per Venezia.

Quello che è peggio — fece sapere il P. Sartori — è che nella coppa di champagne c'era... acqua colorata!

ONORIFICENZE

Ci congratuliamo con il P. Romano Pallastrelli, Missionario a Losanna e con Don Ascanio Micheloni, Missionario a Saarbrücken, entrambi insigniti della Croce di Cavaliere al merito della Repubblica, e coll'amico Dott. Annibale Del Mare insignito della Commenda (la meritava).

LUTTI

Rievochiamo con commozione e riconoscenza la figura paterna di S. E. Mons. Beniamino Socche, Vescovo di Reggio Emilia, scomparso recentemente. Mons. Socche, fin da quando era in cura di anime nel Veneto e poi Vescovo di Cesena, nutrivava grande stima ed affetto per gli Scalabriniani e non lasciava passare alcuna occasione senza manifestare questi suoi sentimenti.

Era un nostro Confratello spirituale ed è questo un motivo di più per assicurargli il nostro ricordo e il nostro suffragio.



Il battesimo della piccola Sarno

Finita la S. Messa, P. Smith si sentì felice quando, ritornato in sacrestia, si poté togliere i paramenti, perché il peso della sua funzione sacerdotale era stato sollevato ed avrebbe potuto tutto lieto recitare le belle parole del salmo di ringraziamento. Ma mentre invitava il sole e la luna, la pioggia e la brina, il fuoco ed il calore, a benedire il Signore, venne il sacrestano a dirgli che in fondo alla Chiesa c'erano due bambini che aspettavano d'essere battezzati. P. Smith dovette finire il salmo di volta sperando che il Signore gli avrebbe perdonato la fretta, perché in fondo Dio doveva benissimo sapere tanto bene quanto lui che era importante per quei bambini essere battezzati.

Quando P. Smith in cotta e stola raggiunse il fonte battesimale mobile, vi trovò attorno alla rinfusa cappelli e boa e panciotti nuovi di color bleu e scarpe scricchiolanti e naturalmente i due bambini con gli occhi chiusi e la saliva sulle labbra. Uno dei battezzandi era una bambina, figlia di Paolo Sarno, il gelatiere italiano, e l'altro era un bambino, figlio di Giacomo Scott, guidatore di tram. Le due famiglie accettarono senza difficoltà che P. Smith compisse la parte principale della cerimonia per tutti e due i battezzandi allo stesso tempo. Naturalmente P. Smith assicurò i genitori che avrebbe messo il sale sulla lingua e battezzate le creaturine separatamente, perché quelle due cose erano proprio i due elementi che davano la possibilità di divenire santi e vivere per sempre con Dio in cielo.

Prima di iniziare il battesimo, P. Smith rivolse alcune parole in italiano ai genitori della bambina. Egli aveva studiato al Collegio Scozzese in Roma e gli piaceva parlare l'italiano. Gli occhi neri delle donne scintillarono e gli uomini sorrisero mostrando i bianchissimi denti, perché erano proprio contenti che la loro bambina fosse battezzata da un prete che

sapeva parlare italiano. P. Smith rivolse poi alcune parole anche al guidatore di tram ed agli uomini e donne che l'accompagnavano ed accarezzò il nasino del bambino Scott tante volte quante aveva accarezzato quello della bambina italiana per timore che quegli scozzesi non si sentissero punti dalla gelosia perché egli aveva parlato piuttosto a lungo agli italiani in una lingua che essi non potevano capire.

Quindi aprì il rituale ed accelerò piuttosto che no le cerimonie, perché sentiva fame ed aveva fretta di fare la colazione, che egli sapeva di non poter prendere prima d'aver trasformato i due bambini che gli stavano davanti in santi in potenza ed in eredi del regno di Dio.

Finito il rito battesimale, gli Italiani si strinsero attorno a P. Smith con un'ondata di «tante grazie», mentre Giacomo Scott se ne stava in disparte e rimase lì anche quando i membri del suo gruppo se ne andarono.

«Padre, desidererei esserle grato», disse poi Giacomo Scott, schiacciando sulla palma della mano di P. Smith un biglietto bancario accartocciato. «Lo so che lei non vuole niente, ma lo prenda, per favore, per la chiesa che lei intende incominciare presto a fabbricare».

A P. Smith non garbava in verità ricevere del denaro dai suoi parrocchiani, ma lo prese ugualmente perché sapeva che, se non lo avesse fatto, il tramviere si sarebbe offeso e perché ad ogni modo Dio aveva bisogno di una dimora decente.

BRUCE MARSHALL



disegno di Bruno Marer

Il secondo raduno A.M.S.E. a Piacenza

Domenica 3 gennaio l'AMSE piacentina si vede radunata per la seconda volta nella Casa Madre dei Missionari Scalabriniani. E' la coscienza di sentirsi essi stessi apostoli (lo si era sottolineato anche nel primo incontro) e di camminare a pari passo con l'esigenza del Concilio Ecumenico, a spingerli a questi contatti con la Pia Società, che è espressione del volto materno della Chiesa per ogni emigrato.

Padre Luigi Tacconi, direttore dell'AMSE, lascia trasparire dal suo volto l'eco della gioia dei recenti giorni trascorsi a Roma, dove il 27 dicembre vi è stato il primo incontro AMSE per la zona di Roma, e il 30 il S. Padre ha ricevuto in udienza generale alcuni di essi, con la presenza significativa di alcune giovani missionarie di Solothurn.

*

Qui piove e nevica. Eppure tra i primi arrivati si nota la gioia di stringere la mano al Padre Rettore dell'Istituto, a tutti i Padri e chierici che incontravano.

Quella gioia era così sincera forse perché nata da un po' di croce; forse l'inclemenza del tempo, qualche impegno da spostare, qualche appuntamento da tramandare...

(E' vero che nel primo numero del «notiziario AMSE» c'era già l'annuncio, ma una conferma immediata e precisa si poté dare solo alla vigilia con un frettoloso andirivieni per la città, in macchina o in bicicletta, o, dove era possibile, con qualche colpo di telefono).

Tutti certo testimoniano come sia bello uscire dal proprio piccolo mondo per arrivare, col respiro della carità, a collaborare in qualche modo con la Chiesa in cammino.

Si sentivano in qualche modo tutti presenti; particolarmente quella signorina anziana che ha espresso il suo rammarico e altri presenti col cuore, spiacenti di non poterlo essere fisicamente.

*

Nell'aula magna intanto continuano le conoscenze e gli scambi di auguri tra amisti: si nota soprattutto che ci si trova a proprio

agio, si è come in casa propria. Il quadro di Mons. Scalabrini, quello del Superiore Generale, le fotografie di alcuni seminari e missioni, testimonianza del passato e dell'attività presente, danno il senso dell'incontro e la gioia di sentirci legati a dei missionari.

P. Luigi dà a tutti il buon anno e annuncia il programma. Sono già le 9.30.

Quindi ripete per i nuovi amisti le linee essenziali dello statuto dell'AMSE e aggiorna i presenti sullo sviluppo della Pia Unione che sta diventando sempre più «famiglia» attorno alla Congregazione Scalabriniana.

*

Padre Tarcisio Rubin commenta poi nella meditazione-conversazione le parole di Gesù ai discepoli: «Voi siete la luce del mondo». (Mat. V, 14-16).

«La realtà del cristiano è una città posta sopra un monte; tutti la notano. Il vero discepolo non può rimanere inosservato. La luce di per sé stessa illumina; quanto più pura è la fonte tanto più illumina. Non che si debba praticare la santità per essere notati (o creare nell'apostolato quello che si vuole raggiungere); come la madre deve essere buona e generosa perché madre, così la santità non ha altro raggio che se stessa.

Ma come una pianta buona produce i suoi fiori e frutti, così il mondo circostante vedrà nella verità incarnata nel discepolo di Cristo la luce, e così saran viste le opere buone e glorificato il Padre celeste. Il cristiano che vive la carità è... la luce rivelata...!».

*

Preceduta da breve intervallo, alle 10.30 come ogni domenica, segue la S. Messa cantata, il centro della giornata... vi è un cuor solo e un'anima sola attorno all'altare. Mai ci si sente fratelli come ora.

Al Vangelo P. Rettore commenta il significato del nome di Gesù. Il nome nella scrittura indica la realtà e la missione di una perso-

Che cos'è l'A.M.S.E.

FINE GENERALE: collaborazione con la Congregazione religiosa Scalabriniana nell'apostolato missionario fra gli emigrati e gli immigrati.

L'AMSE fu approvata nel 1956 dal compianto Mons. Egidio Negrin, Vescovo di Treviso e da P. Francesco Prevedello, allora Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana. Mons. Antonio Mistrorigo, successore di Mons. Negrin ha riconfermato l'approvazione del Predecessore.

TUTTI POSSONO FARE QUALCOSA. Sono infatti tanti i modi con cui si può realizzare questo impegno apostolico:

- l'offerta di preghiere e sacrifici...;
- facendo conoscere la Congregazione Scalabriniana...;
- procurandole vocazioni...;
- diffondendone la stampa...;
- aiutando gli emigrati in partenza...;
- mettendosi a disposizione dei Parroci e dell'A.C., per ricevere gli immigrati...;
- dando la propria opera per un periodo determinato di tempo in aiuto del Missionari all'estero...; ecc.

ZONE. L'AMSE è costituita o si costituirà soprattutto nelle zone attorno ai nostri Seminari.

- La zona di Piacenza orbita attorno alla Casa Madre degli Scalabriniani (Istituto Cristoforo Colombo, via F. Torta, 14);
- la zona di Roma attorno alla Casa Generalizia (Collegio S. Carlo, via Calandrelli, 11);
- la zona di Vicenza - Treviso - Padova - Verona, ecc., attorno all'Istituto Scalabriniani - Tirondola, BASSANO DEL GRAPPA (VI);
- la zona di Brescia - Bergamo, attorno all'Istituto Scalabriniani - Bonomelli, REZZATO (BS);
- la zona di Como - Milano, attorno all'Istituto Scalabriniani O'BRIEN, CERNATE (CO);

(continua a pag. 24)

— la zona Marche - Abruzzi, attorno al Seminario Pio XII, LORETO (AN).

IMPEGNI DEGLI ISCRITTI: ogni iscritto si impegna ad un'ora mensile di adorazione (anche in varie riprese) e ad una Comunione pure mensile, per impetrare dal Signore le grazie necessarie alla vita e allo sviluppo della Associazione e l'assistenza celeste su tutti gli emigrati e i loro missionari. Inoltre verserà una quota annuale, secondo le sue possibilità. Parte della quota sarà destinata all'abbonamento al periodico della Congregazione «L'Emigrato Italiano». Ogni 3 mesi: partecipazione ad un ritiro missionario nella sede della propria zona.

Una volta l'anno: convegno nazionale facoltativo ogni volta in una città diversa.

IMPEGNI DELLA CONGREGAZIONE: tutti gli Ausiliari partecipano del bene e dei meriti acquistati dalla Congregazione Scalabriniana. Saranno inoltre ricordati nella S. Messa della Comunità Scalabriniana della sua zona. In caso di morte, gli verrà celebrata una S. Messa in suffragio e sarà raccomandato alle preghiere di tutti gli Ausiliari.

DIPLOMA DI AGGREGAZIONE: a tutti coloro che daranno la loro adesione, sarà rilasciato un diploma di aggregazione, firmato dal Supezione Generale della Congregazione Scalabriniana.

na. Ciascuno da Dio ha una sua vocazione.

La Messa questa volta va più a lungo. Nelle comunioni così numerose, nel segreto del proprio cuore Gesù si comunica con più abbondanza di doni e di amore: da nessuno si lascia vincere in generosità... se a Lui dai uno, riceverai cento, ma se dai tutto, Lui pure ti dona TUTTO.

*

Fratelli attorno all'altare, ci si sente pure tali anche nelle conversazioni mentre si centellina il caffè, o mentre si contempla il presepio. Qui si nota nei volti di tutti un senso di stupore e qualche esclamazione «che bella!»,... è la Madonna che si china lentamente ad adorare e abbracciare Gesù.

Anche se inanimati quei personaggi che si muovono toccano il proprio intimo: bisogna andare alla luce di Bellemme e fuggire le tenebre del Diavolo (anche questi appare in un angolo oscuro a sinistra, con tanto di corna e di occhi infuocati), e resistere come la barca a vela sul mare in burrasca; occorre soprattutto portare Gesù al mondo, come Maria.

Ed eccoci di nuovo arrechiti di numero. Sono arrivati due nostri amici, uno dei quali viaggio di notte per non perdere questo incontro; fra poco nell'aula magna arriverà anche la signorina Perotti che finora è stata trattenuta in parrocchia ove è impegnata come organista.

*

E' una discussione questa diretta da Padre Luigi e su cose pratiche. Non si teme di colloquiare. La comunicazione di certe esperienze a volte si rivela più proficua di riflessioni lunghe e profonde.

Nel prossimo numero pubblicheremo la cronaca del raduno A.M.S.E. a Roma

P. Luigi aggiorna sull'incontro dell'AMSE romana, sull'udienza, su alcuni avvenimenti di esperienza missionaria. E' la vita della Chiesa!

*

Verso l'una pranzo. Tutti capiscono l'opportunità di continuare il colloquio per mantenere e crescere nel clima di famiglia; chi può rimanere ci resta contento, per alcuni proprio non è possibile e lo si nota mentre si dirigono in portineria salutando. Ai 15-20 rimasti si aggiungono alcuni diaconi, mentre qualche altro manifesta la sua partecipazione ponendosi a servire a mensa.

Ognuno prende posto così come capita: l'etichetta in famiglia scompare!

Intanto tra un piatto e l'altro, mentre i più grandi discutono, c'è un bambino tutto interessato per il suo concorso catechistico che corre qua e là con la sua inchiesta: «chi è Gesù per lei?». E le risposte che ha sono interessanti... «Per me è tutto», «Per me è la misura dell'amore di Dio», «Colui senza cui non ci sarebbe nulla».

A una cert'ora alcune signorine devono andare in fretta a fare catechismo, il signor Villa tanto gentilmente si presta a portarle in parrocchia con la sua macchina.

Non manca per l'occasione il flash del fotografo della casa.

Qualche canto conclusivo rallegra gli animi di tutti nell'attesa di rivederci al più presto.

P. LUIGI TACCONI

Particolare del pranzo sociale dell'AMSE piacentina, che ebbe il suo 2° raduno nell'Istituto Cristoforo Colombo, il 3 gennaio u. s.





Malfanti & Perotti

VIA G. TAVERNA, 93 - PIACENZA

A richiesta
inviamo
senza impegno
preventivi

LAVORAZIONE ARTISTICA DEL MARMO E DEL LEGNO

ALTARI - BATTISTERI - BALAUSTRÉ - ACQUASANTIERE - STATUE

Ricordiamo ai confratelli
che per le

BENEDIZIONI PAPALI

possono rivolgersi diret-
tamente

AI P. VINCENT PULICANO

Redazione de L'Emigrato Italiano

VIA DELLA SCROFA, 70

ROMA



AGOSTINI ARGEO

SARTO PARTICOLARE DI S.S. PIO XII

DIPLOMATA SARTORIA PER ECCLESIASTICI

**Sottane di ogni stile, da battello,
abiti clergyman, pettine, fasce, zuc-
chetti, berrette, rocchetti, ecc.**

SPECIALI FACILITAZIONI PER I MISSIONARI

*SPEDIZIONI IN TUTTO IL MONDO
PREVENTIVI SU RICHIESTA*

ROMA - Via Zanardelli, 35 - Tel. 655.226

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero